

Tema: LE OPPORTUNITÀ PER LA COOPERAZIONE TRA IL SETTORE PUBBLICO E PRIVATO

Giorgio Cesari

Direttore Generale APAT

Buon pomeriggio a tutti. Il dott. Mauro Mazza mi ha pregato di sostituirlo come moderatore; fra breve prenderà lui la direzione della Tavola Rotonda.

Abbiamo rappresentanti dei Ministeri, del Parlamento, delle ARPA, della Confindustria, della Confagricoltura, del Sindacato e del Commercio con l'Estero, oltre al dott. Corrado Clini.

La Tavola Rotonda ha come titolo "Le opportunità per la cooperazione tra il settore pubblico e privato". Dopo due giorni di discussioni e di confronto con altre realtà euro-mediterranee, è giunto il momento per orientare il sistema di cooperazione verso un modello di dialogo e confronto tra il settore pubblico e privato.

Prima di dare la parola al primo relatore, voglio ringraziare tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione di questi tre giorni, dall'amico ing. Sergio Marino a tutto il personale dell'ARPA Sicilia e dell'APAT che hanno portato a termine un'attività di lavoro estremamente pesante, e mirata a conseguire il successo della manifestazione. Ringrazio anche tutti i partecipanti, oltre 1100 iscrizioni; considerate anche le calamità intervenute su questa nobile terra, la numerosa partecipazione è la dimostrazione che il Sistema delle agenzie è vivo, fortemente interessato e pronto per ulteriori manifestazioni che saranno senz'altro seguite con simpatia e coinvolgimento.

Dò ora la parola al dott. Corrado Clini, cui seguirà l'intervento della dott.ssa Maria Rosaria Mauro.

Corrado Clini

Direttore Generale Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Dalle precedenti giornate di questa Conferenza è emersa abbastanza chiaramente la priorità dell'esigenza di cooperazione nell'area del Mediterraneo che io credo debba includere anche l'area dei Balcani. Questa priorità suggerisce la necessità di una integrazione tra intervento pubblico e imprese private.

I motivi di questa integrazione sono anche legati a meccanismi di mercato e internazionali che si stanno attivando negli ultimi anni e che rappresentano un interessante strumento innovativo come, per esempio, quelli identificati dal Protocollo di Kyoto (*Clean Development Mechanism* e *Joint Implementation*). Poi credo che ci siano ragioni importanti di cooperazione e di integrazione fra interessi delle imprese private e interessi delle amministrazioni pubbliche in considerazione dell'estensione dell'Unione Europea ad alcuni importanti Paesi del centro-est d'Europa, nonché a Cipro e Malta.

Le priorità di cooperazione riguardano il tema dell'acqua (ne ha parlato questa mattina il nostro collega algerino e il rappresentante del Programma d'Azione del Mediterraneo di UNEP il quale è cruciale non solo in alcune aree della sponda africana e della sponda medio-orientale, ma anche nell'area balcanica a causa della fortissima contaminazione dei siti e dei corsi d'acqua determinata dai molti anni di gestione del territorio in modo dissennato. L'acqua è un tema chiave non solo per garantire il diritto all'acqua, ma anche per garantire lo sviluppo. E dunque la cooperazione sull'acqua è, allo stesso tempo, una necessità per rispondere al diritto degli abitanti di questa regione di avere accesso ad acqua potabile e ad acqua "sanificata", e anche occasione di grandi *opportunità* dal punto di vista economico e industriale per le compagnie che potranno offrire servizi non soltanto per il rifornimento idrico ma anche per l'irrigazione e per le attività produttive.

In un'area destinata a crescere sempre più in maniera integrata, la realizzazione di investimenti per creare servizi fa sì che quell'area sia anche destinata ad avere un *payback* in tempi relativamente brevi.

L'acqua è anche una priorità dei finanziamenti dell'Unione Europea, e di numerose istituzioni finanziarie internazionali quali la Banca Europea degli Investimenti, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo; la Banca Mondiale e la "Global Environment Facility". L'acqua è anche una priorità nei programmi ISPA (i programmi della Commissione Europea per i paesi del centro-est Europa) e sarà una priorità dei fondi strutturali che dal 2006 saranno destinati ai paesi del centro-est Europa.

È strategico per il nostro paese avere insieme la competenza dell'amministrazione pubblica (che ha anche competenza di gestione dell'acqua) e la competenza dell'impresa privata nel senso della realizzazione delle infrastrutture ma soprattutto nel senso di impresa in grado di fornire servizi. Questa è la carta vincente che va assolutamente usata: oggi i grandi competitori europei sul settore dell'acqua e delle altre *utilities* offrono un servizio e non semplicemente la costruzione di un impianto. Allora dobbiamo essere in grado di attrezzare il nostro paese ad essere un valido competitor in questa grande e importante regione del pianeta valorizzando le nostre competenze, mettendole in sinergia fra loro e consentendo un'integrazione forte tra risorse pubbliche e risorse delle imprese private. Questo è un primo tema importante sul quale il Ministero dell'Ambiente, le Amministrazioni regionali, l'APAT e le ARPA dovrebbero lavorare cominciando a immaginare anche di integrare offerte che mettano insieme più agenzie e più esperienze.

Ma dobbiamo anche attrezzare noi e le nostre imprese ad essere capaci di offrire progetti sul mercato mondiale, perché nel ritorno siamo sottorappresentati rispetto ai contributi che diamo alle istituzioni finanziarie internazionali ed europee; il ritorno in termini di progetti finanziati e promossi da imprese italiane è molto scarso, e spesso è determinato dal fatto che o non li presentiamo, oppure non siamo capaci di presentarli nei modi giusti.

La seconda priorità è l'energia. È una priorità centrale per lo sviluppo che si presenta in maniera diversa tra i Paesi della sponda africana del Mediterraneo, i Paesi della sponda mediorientale e i Paesi del centro-est Europa.

Anche l'energia è uno dei punti di riferimento dei grandi finanziamenti internazionali, e anche in questo campo abbiamo l'opportunità di integrare l'interesse pubblico con l'interesse delle imprese private utilizzando meccanismi innovativi di finanziamento. È già operativo il meccanismo dei certificati verdi che prevedono il riconoscimento di un valore per chilowattora prodotto da fonti rinnovabili in Italia o all'estero da parte di imprese che producono energia elettrica nel nostro Paese. In Italia c'è l'obbligo di produrre energia elettrica almeno pari al 2% della produ-

zione di energia da fonti rinnovabili e questa percentuale crescerà nei prossimi anni; siccome la legge italiana prevede che a questo obbligo si possa anche ottemperare acquistando sul mercato questi certificati verdi, sarà interessante verificare la possibilità di produrre i certificati verdi in altri Paesi, ad esempio nei Paesi del nord Africa, del Medio Oriente o dei Balcani. Come ricordavo questa mattina, il Ministero dell'Ambiente ha lanciato un'iniziativa internazionale in questo settore consistente in un programma per la promozione delle fonti rinnovabili nel Mediterraneo con il coinvolgimento dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, dell'UNEP e con la partecipazione della Francia e dell'associazione delle imprese che producono energia elettrica nell'area del Mediterraneo. Questo progetto è finalizzato a sperimentare e a creare una *facility* per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e per il riconoscimento sul mercato dei certificati verdi generati dalla produzione di energia elettrica.

Ma c'è un'altra cosa interessante legata all'energia: l'istituzione di due meccanismi denominati *Clean Development Mechanism* per la cooperazione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo e *Joint Implementation* per la collaborazione tra Paesi industrializzati (nella fattispecie tra Paesi dell'Unione Europea) e Paesi del centro-est Europa. Entrambi i meccanismi prevedono che le imprese private o gli Stati possano realizzare progetti energetici o forestali nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi del centro-est Europa ottenendo un vantaggio in termini economici caratterizzato dall'identificazione di un valore economico per ogni tonnellata di carbonio assorbita dalle foreste oppure abbattuta attraverso l'impiego di tecnologie efficienti nel settore energetico. La produzione di energia elettrica in un Paese del centro-est Europa, applicando tecnologie avanzate che alzano il livello di rendimento di base di quel Paese, genera un credito di emissione di carbonio o di anidride carbonica che può essere utilizzato dalle imprese nel budget che hanno a disposizione per la riduzione delle emissioni. In termini di valore, la stima attuale è che una tonnellata di carbonio possa essere quotata fra i 15 e i 25 dollari, stima tendente a crescere man mano che si avvicinano i tempi entro i quali il Protocollo di Kyoto dovrà essere approvato.

Dico queste cose per segnalare che la International Petroleum Exchange di Londra (cioè la borsa del petrolio), gli istituti finanziari di Wall Street, la Banca Mondiale, gli istituti finanziari della City di Londra si stanno attrezzando per diventare i *brokers* di questo mercato. La Banca Mondiale ha istituito due fondi per finanziare progetti che generino crediti di carbonio che poi verranno venduti sul mercato internazionale. Di questo si parlerà concretamente fra qualche anno, ma già oggi si sta lavorando molto su questo.

La cooperazione nel campo energetico per raggiungere livelli avanzati di protezione ambientale attraverso la produzione di energia, costituisce un'opportunità importante per le imprese che hanno obblighi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Inoltre, considerando che i Paesi del centro-est Europa saranno i soggetti di uno sviluppo economico che si prevede abbastanza accelerato nei prossimi anni, la realizzazione di impianti per la produzione di energia in questi Paesi potrà consentire ritorni a breve termine degli investimenti effettuati.

Allora, parlando dell'acqua e dell'energia emerge un problema per noi italiani che dobbiamo affrontare e sul quale dobbiamo confrontarci. Nel panorama di questa regione nella quale l'Italia ha un ruolo politico ed economico rilevante, le disponibilità di investimenti italiani da parte di imprese private – anche quando sostenute da cofinanziamento pubblico – sono scarse. Nelle iniziative per la promozione delle fonti rinnovabili che come Ministero dell'Ambiente stiamo realizzando nell'area dei Bal-

cani, abbiamo difficoltà ad avere risposte positive dalle più importanti imprese italiane le quali considerano questi impegni di cooperazione internazionale ambientati in uno scenario temporale, secondo loro, troppo lungo per garantire un ritorno. Questo credo sia molto pericoloso perché, al contrario, in quest'area ci sono interessi rilevanti di agenzie pubbliche e di imprese private che si stanno organizzando per lavorare nel settore dell'acqua e dell'energia avendo in mente un ritorno che probabilmente sarà fra quindici anni, ma che sarà sicuramente un ritorno importante perché vorrà dire avere una presenza consistente e significativa in questi mercati. Credo che questa sia un'azione che dobbiamo fare: dobbiamo promuovere, convincere le imprese e le istituzioni finanziarie italiane ad orientare investimenti in questa direzione che è vitale per il futuro della nostra economia e per il futuro della competitività del nostro Paese perché sempre di più i target ambientali di riferimento diventano quelli che orientano gli investimenti, l'innovazione tecnologica e che danno valore aggiunto alle offerte che si propongono sui mercati.

C'è bisogno di lavorare con molta pazienza ma con metodo e continuità per costruire una rete di cooperazione e di collaborazione tra l'Italia e gli altri Paesi che sia sostanzialmente sostenuta dalle relazioni interpersonali e dalle relazioni tra istituzioni che devono essere un punto di riferimento continuativo: anche questo ci manca. Abbiamo alcune esperienze interessantissime, ma isolate. Dobbiamo capire che uno dei valori aggiunti che possiamo avere dalla cooperazione bilaterale e multilaterale è rappresentato dalla nostra possibilità di sostenere un processo di formazione, un processo di organizzazione in questi Paesi e di sostenere la crescita della classe dirigente. Credo che da questo punto di vista sia importantissimo il ruolo dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e delle Agenzie regionali. Ci sono una domanda reale e anche una grande disponibilità ad avere risposte, da parte dell'Italia, che offrano una continuità di rapporto, scambi di esperti, percorsi formativi, gemellaggi: è un'esperienza per la quale dobbiamo lavorare molto e sulla quale possiamo contare molto.

Abbiamo alcuni argomenti sui quali possiamo lavorare e che sono incardinati in un contesto già definito nel quale l'Italia deve semplicemente darsi da fare. Bisogna pensare come a un gas: cercare di occupare lo spazio vuoto, e ce ne è ancora molto.

Maria Rosaria Mauro

*Esperto di Diritto Commerciale e Internazionale:
contrattualistica Internazionale*

1. La rilevanza dell'ambiente nella cooperazione economica internazionale

Il recente Vertice di Johannesburg ha rilanciato l'idea secondo cui lo sviluppo del pianeta deve essere perseguito nel pieno rispetto dell'ambiente. La percezione della natura globale di problemi ambientali ha spinto ulteriormente i governi a impegnarsi a favore di una maggiore integrazione delle politiche di protezione ambientale nelle politiche economiche e sociali (ad esempio quelle energetiche, dei trasporti, dell'industria e dell'agricoltura) e ciò sia a livello interno sia a livello di cooperazione internazionale.

Le problematiche ambientali sono particolarmente avvertite dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ad esempio per quanto riguarda il trattamento delle acque, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dei rifiuti pericolosi, dei trasporti ur-

bani, della qualità dell'aria e via dicendo.

I Paesi del Mediterraneo sono aree in forte crescita, che si stanno aprendo a nuovi modelli di sviluppo e all'innovazione tecnologica, e necessitano pertanto di immediati interventi, in molti e differenti settori.

Lo sviluppo economico di ogni Paese non può che passare attraverso il concetto di sviluppo sostenibile; così anche per i Paesi della sponda sud del Mediterraneo non si può pensare a una crescita in termini quantitativi che non sia accompagnata da una crescita in termini qualitativi.

Il settore ambientale si trova quindi al centro della cooperazione economica bilaterale e multilaterale.

D'altro canto, appare ragionevole pensare che tutte le risorse destinate al settore ambientale, che verranno spese in questi Paesi, si troveranno ad essere il volano di nuovi investimenti di cui beneficerà l'intera area.

2. La cooperazione economica tra l'Italia e i Paesi della sponda sud del Mediterraneo

Ora, il Mediterraneo rappresenta da sempre, sia per la vicinanza geografica, sia per le affinità culturali, sia per numerosi altri fattori, lo sbocco naturale delle aziende italiane.

Si tratta di mercati che, per la posizione strategica e per il tasso di crescita demografica elevato, sono indubbiamente di interesse notevole per i nostri imprenditori, soprattutto per le PMI, e offrono grandi opportunità.

A tali vantaggi oggettivi si deve aggiungere il fatto che da alcuni anni i governi dell'area, anche se non tutti e a ritmi differenziati, hanno avviato una politica di riforme. In questa ottica si stanno perseguendo obiettivi quali la stabilizzazione macroeconomica, la privatizzazione di importanti settori, quale quello bancario, e la liberalizzazione degli scambi nel rispetto degli obblighi derivanti dall'Uruguay Round; in questo quadro sono state attuate riforme economiche significative soprattutto per attrarre gli investimenti stranieri. Tali politiche hanno favorito la crescita economica di questi Paesi, tanto da farne per l'Italia partner ancora più "desiderabili"; le riforme in corso, in altri termini, dovrebbero costituire, almeno sulla carta, un forte incentivo per gli imprenditori italiani che intendono operare nel Mediterraneo.

Tuttavia, se vi sono strette relazioni commerciali tra l'Italia e i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, gli investimenti italiani nell'area sono ancora piuttosto limitati.

La realtà mediterranea non è in effetti omogenea: vi sono prospettive di sviluppo, fattori di criticità e rischi, nonché opportunità differenti; vi è quindi la necessità di seguire strategie diverse, che si adattino alle varie situazioni.

Ciononostante vi è però un filo conduttore unico: l'esigenza di promuovere non tanto, o non soltanto gli scambi, ma gli investimenti, ovvero altre forme di internazionalizzazione delle nostre imprese.

L'ambiente può essere un volano per gli investimenti delle aziende italiane.

3. Il Partenariato euro-mediterraneo

Le relazioni tra l'Italia e i Paesi del bacino del Mediterraneo si inseriscono ovviamente nel quadro più ampio del Partenariato euro-mediterraneo.

La politica europea di cooperazione con il Mediterraneo è stata avviata già a partire dagli anni settanta; tuttavia, è solo dalla metà degli anni '90 che tale politica acquista un ruolo di primo piano nel contesto delle relazioni esterne della Comunità. Tale svolta è legata alla Conferenza euro-mediterranea dei Ministri degli Affari esteri tenuta a Barcellona nel 1995, nel corso della quale venne lanciato il "Processo a Barcellona" ovvero il Partenariato euro-mediterraneo.

Il Partenariato costituisce il quadro delle relazioni politiche, economiche e sociali tra i Paesi membri dell'UE e i Paesi partner della sponda sud del Mediterraneo: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Territori Palestinesi, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta; la Libia al momento è associata con lo *status* di osservatore, secondo quanto deciso in occasione della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Stuttgart "Barcellona III" (15-16 aprile 1999).

La Dichiarazione di Barcellona indica 3 grandi obiettivi del Partenariato:

- a) la definizione di uno spazio comune di pace e stabilità attraverso il rafforzamento del dialogo politico e di sicurezza (*volet* politico e di sicurezza);
- b) la costituzione di un'area di prosperità condivisa attraverso un partenariato economico e finanziario e l'instaurazione progressiva di un'area di libero scambio (*volet* economico e finanziario);
- c) il riavvicinamento dei popoli attraverso un partenariato sociale, culturale e umano volto a favorire la comprensione tra le diverse culture e lo scambio tra le società civili (*volet* sociale, culturale e umano).

Nel capitolo economico e finanziario, in particolare, si prevedono tre potenziali settori di intervento: le relazioni economiche; la cooperazione finanziaria; la cooperazione tecnico-scientifica.

In tale contesto, l'aspetto più rilevante, dal punto di vista strettamente economico-commerciale, è senz'altro la graduale liberalizzazione degli scambi tra l'UE e gli altri Paesi partecipanti, che culminerà nella costituzione di una zona di libero scambio, prevista per il 2010. Insieme con l'EFTA e i Paesi dell'Europa centrale e orientale candidati per l'adesione, quest'area arriverà a includere circa 40 Stati e interesserà un mercato di 600-800 milioni di consumatori, divenendo una delle zone commerciali più importanti del mondo.

Per quanto riguarda invece il versante finanziario, la novità maggiore presente nel Partenariato è il collegamento tra assistenza finanziaria concessa dall'Unione e obiettivi indicati nella Dichiarazione di Barcellona e negli accordi bilaterali successivamente sottoscritti, nel senso che tale assistenza è subordinata al raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Ulteriore elemento di sostegno alla crescita economica dei Paesi mediterranei è la possibilità per questi di ricevere assistenza dall'Unione sia nel campo tecnico sia della formazione delle risorse umane.

Lo strumento finanziario principale dell'UE per la realizzazione del Partenariato euro-mediterraneo è rappresentato dal Programma MEDA.

Gli obiettivi principali di tale Programma sono:

- incentivare le azioni volte alla realizzazione dell'area di libero scambio euro-mediterranea, attraverso la promozione della cooperazione industriale e commerciale tra gli Stati membri e i Paesi mediterranei e il potenziamento di infrastrutture economiche che includano sistemi finanziari e tributari;
- contribuire a rafforzare l'equilibrio socio-economico e l'affermazione dei principi democratici nei Paesi del Mediterraneo, attraverso il finanziamento di interventi diret-

- ti alla creazione di imprese, al miglioramento dei servizi pubblici e di quelli sociali fondamentali e alla tutela ambientale, come all'affermazione dei diritti umani e all'adozione di misure atte a combattere l'immigrazione illegale, la criminalità internazionale e il traffico di droga;
- sostenere la cooperazione regionale e transfrontaliera attraverso la promozione di interventi diretti allo sviluppo strutturale e infrastrutturale delle regioni meno favorite dell'area del Mediterraneo.

È noto che i fondi del MEDA 1 non hanno avuto un impiego soddisfacente, anche a causa dell'eccessiva burocrazia delle procedure (nel periodo 1995-99 è stato erogato solo il 26% dei fondi stanziati, pari a un valore di 890 milioni di euro).

Ciò ha decisamente ostacolato l'attuazione del Partenariato euro-mediterraneo, specie perché, in linea di massima, non si è assistito nei Paesi mediterranei all'aumento di investimenti europei auspicato, investimenti che avrebbero dovuto sostenere l'ammodernamento del sistema produttivo locale, favorire l'occupazione e in tal modo sviluppare l'integrazione economica tra le due sponde.

Proprio allo scopo di superare tali limiti, con il c.d. MEDA 2 si è proceduto a una revisione dei meccanismi di programmazione e di fornitura del sostegno MEDA. In seguito a queste modifiche è divenuto fondamentale, nella fase di attuazione, l'intervento delle delegazioni della Comunità presenti sul campo. Inoltre, a conferma della rilevanza che quest'area ha assunto per l'UE, si è avuto un aumento dei finanziamenti a disposizione: per il 2000-2006 sono stati conferiti al MEDA 5,350 milioni di euro, mentre per il periodo 1995-1999 erano stati attribuiti 3,435 milioni di euro.

4. Il ruolo del Ministero delle Attività Produttive nella cooperazione ambientale internazionale

Gli accordi, le convenzioni e i protocolli internazionali per la protezione dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile rappresentano ormai uno dei principali "fattori trainanti" della cooperazione internazionale economica e tecnologica.

Tutte le principali istituzioni finanziarie internazionali, a partire dalla Banca Mondiale, sostengono con imponenti finanziamenti e crediti agevolati i programmi per il trasferimento delle tecnologie "pulite" ed efficienti dai Paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo.

Il Ministero delle Attività Produttive è consapevole della stretta correlazione che esiste tra interventi nel settore ambientale e sviluppo economico, sviluppo che va inteso non solo come crescita economica dei Paesi destinatari di tali interventi, ma anche come aumento delle opportunità di affari, delle possibilità di investimenti produttivi per le nostre imprese.

In tale ottica va visto il coinvolgimento crescente del Ministero delle Attività Produttive in iniziative legate all'ambiente.

Mi riferisco, ad esempio, al recente seminario organizzato dall'ICE di Canton, insieme al Ministero dell'Ambiente, durante la missione del Vice Ministro Urso in Cina, in tema di agricoltura sostenibile, nel contesto del Programma di Cooperazione ambientale sino-italiano finanziato dal Ministero dell'Ambiente.

Tale Programma è un altro esempio della volontà di sostenere, anche nel settore ambientale, l'internazionalizzazione delle PMI italiane, in questo caso delle imprese che vantano un *know-how* nel campo delle tecnologie ambientali.

Il Programma prevede l'individuazione delle opportunità, l'analisi dei settori pro-

duttivi e l'evidenziazione delle criticità delle possibili iniziative imprenditoriali, e si integra in tal modo con le tradizionali funzioni svolte dall'ICE a vantaggio delle imprese.

L'unione operativa tra l'ICE di Pechino e il Ministero dell'Ambiente è senz'altro uno dei fattori di successo di questa iniziativa.

D'altro canto le Linee direttrici dell'attività promozionale per il 2003, elaborate dal MAP, sono incentrate anche sulla promozione di aspetti meno noti del Sistema Italia, ovvero di quegli aspetti basati sul binomio "sapere-tecnologia". Ciò significa, come viene espressamente indicato nelle Linee direttrici, promozione all'estero dell'Italia dell'alta tecnologia e dei beni immateriali; formazione come prodotto da promuovere e strumento di promozione; promozione del *know-how* nei servizi ambientali e nella gestione dei pubblici servizi.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, in particolare, le Linee direttrici stabiliscono, tra l'altro, che le azioni dovranno tenere conto delle necessità di sviluppo di applicazioni tecnologiche nei processi produttivi ed organizzativi, anche con riferimento alle infrastrutture e all'ambiente e alle possibilità di insediamenti per le nostre PMI. Il Ministero gestisce, inoltre, uno strumento finanziario volto al sostegno di programmi bilaterali o plurinazionali per la promozione della collaborazione tra organismi italiani e organismi di altri Paesi, i quali vengono individuati annualmente dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Questo strumento, disciplinato dalla legge 212/92, ha una rilevanza particolare, perché, al di là del finanziamento del singolo programma, si inserisce in una logica più ampia di cooperazione tra l'Italia e i Paesi coinvolti, cooperazione che punta sia a favorire la transizione di questi Paesi verso economie di mercato sia i loro legami con l'Unione Europea. La novità importante dal 2000 è costituita dall'inclusione tra i Paesi interessati anche di alcuni Paesi del Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Tunisia, Marocco), accanto ai tradizionali destinatari che sono i Paesi dell'Europa orientale.

Proprio in tale contesto sono stati presentati diversi progetti riguardanti il settore ambientale, alcuni dei quali relativi ai Paesi del Nord Africa, in materia, ad esempio, di risanamento ambientale con annesse attività di formazione, studi di fattibilità nel settore della distribuzione dell'acqua potabile (nel 2000), e progetti in genere nel settore della distribuzione dell'acqua potabile (2001).

Anche per il 2002 sono stati presentati diversi progetti per i Paesi del Nord Africa, ben 23, rispetto ai 16 per il 2001 e agli 8 per il 2000, fatto che attesta l'importanza crescente dell'area mediterranea e il conseguente interesse da parte di imprese ed enti.

Cinque dei progetti presentati nel 2002 riguardano l'ambiente, di cui uno per l'Algeria, tre per il Marocco e uno per la Tunisia.

5. Conclusioni

Iniziative quali il Programma di cooperazione sino-italiana in materia ambientale o i progetti finanziati con la 212 o le iniziative dell'ICE nel settore hanno un grande merito, che è quello di far incontrare le priorità ambientali dei Paesi coinvolti con le innovazioni tecnologiche e le soluzioni di tipo manageriale-professionale presenti in Italia.

Queste iniziative, in altri termini, consentono quel legame tanto auspicato tra centri di ricerca, istituzioni pubbliche e imprese interessate a investire o comunque a

essere coinvolte in attività di protezione ambientale.

In questo modo, da una parte si garantisce un trasferimento più efficace e immediato di tecnologie innovative, dall'altro vengono create per le imprese opportunità di nuovi mercati, contribuendo a promuovere comparti produttivi nuovi, quali quello delle tecnologie pulite, a scapito di modelli di produzione obsoleti e pericolosi per l'ambiente e la salute.

Le iniziative nel settore dell'ambiente, dunque, acquistano una spontanea valenza economica, trovando nelle opportunità di business "ambientali" nuove ed efficaci forze motrici per lo sviluppo sostenibile. Il coinvolgimento diretto del privato nelle fasi di preparazione e di realizzazione delle attività di cooperazione rende più veloce il trasferimento dell'informazione tecnica e scientifica bilaterale e potrà facilitare la creazione di *joint-ventures* tra imprese italiane e imprese locali di settore.

D'altro canto, è compito delle istituzioni favorire l'utilizzo del patrimonio di conoscenze accumulate a livello locale per sviluppare nuove vocazioni e combinazioni produttive orientate verso i mercati esteri.

Nel settore ambientale, dunque, numerose sono le opportunità di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato; l'importante è saperle cogliere per tempo e sfruttarne i benefici economici, ma anche e soprattutto sociali che ne derivano.

Il Ministero delle Attività Produttive sta puntando molto sul Mediterraneo e, attraverso una specifica strategia di sostegno, sta spingendo le imprese italiane a investire in quest'area. Il settore ambientale ci sembra assolutamente un ottimo volano per favorire gli investimenti produttivi delle nostre imprese nell'area.

Giorgio Cesari

Grazie, dott.ssa Mauro. Dopo i contributi dei Ministeri, passiamo all'esame di un aspetto della cooperazione tra il settore pubblico e privato dal punto di vista sociale e territoriale. La parola al dott. Giovanni Guerisoli.

Giovanni Guerisoli

Segretario Nazionale CISL

Approfitto di questa occasione per illustrare come, a mio avviso, il Sistema Italia risponde alle sollecitazioni che sono emerse in questa discussione e come il Sistema delle Agenzie è coerente a questo processo.

Mi pare che, seppur con difficoltà rispetto ad altri, anche nel nostro Paese stia crescendo una rinnovata sensibilità ambientale che viene sempre più concepita non tanto come vincolo, quanto come opportunità. Questo sicuramente è frutto più della cultura europea che di quella italiana e, in questo senso, il fatto che l'Italia partecipi a una dimensione sovranazionale è un vantaggio: al di là delle nostre sensibilità, in materia ambientale, siamo infatti in qualche modo obbligati a tenere conto di parametri che si decidono in altre sedi.

Le aziende italiane cominciano a capire che il rispetto dei vincoli può essere un'occasione di opportunità, soprattutto quando il sistema favorisce una penetrazione ulteriore dei mercati. Tuttavia, da noi c'è un vezzo che non abbiamo mancato di sot-

tolineare con una garbata polemica: le aziende hanno scoperto le opportunità ambientali, i vantaggi della certificazione, ma hanno pensato bene di autocertificarsi con un accordo con il Ministero dell'Ambiente.

Da questo punto di vista, nutro delle preoccupazioni sulla criticità del Sistema agenziale nel nostro Paese perché la mia sensazione è che, soprattutto nell'ultimo periodo, il Governo tenti di governare il meccanismo delle tutele subordinandolo all'interesse politico. Tutta la discussione che ha accompagnato la fase del nuovo regolamento dell'APAT è funzionale a questa logica.

All'inizio dell'anno, CGIL-CISL-UIL unitamente alle Associazioni ambientaliste hanno rivolto una specie di appello al Governo, al Parlamento e alle Regioni sulla necessità di mantenere l'autonomia, la personalità giuridica e la multireferenzialità dell'Agenzia Nazionale per l'Ambiente perché la tentazione di una dipartimentalizzazione dell'Agenzia era forte.

La soluzione adottata, di riconoscere all'Agenzia autonomia scientifica ma non personalità giuridica, è in grado di assicurare le caratteristiche di terzietà e multireferenzialità che devono essere tipiche di queste strutture? È un problema delicato perché, proprio per il ruolo fondamentale che le Agenzie debbono svolgere, il tema della autonomia va affrontato. Quindi, sono preoccupato perché mi pare di verificare una concezione delle Agenzie in qualche modo funzionale ad altri interessi e non al ruolo che devono svolgere.

Una novità in negativo c'è stata.

Con la precedente struttura avevamo realizzato un'ipotesi di reciproco riconoscimento di ruolo, partendo dalla convinzione che non si può sottolineare il ruolo importante che hanno le Rappresentanze dei lavoratori per le conseguenze che i temi ambientali hanno sugli aspetti di natura occupazionale. Dopo lunga e faticosa elaborazione, avevamo sottoscritto un Protocollo d'intesa nel quale, tra l'altro, era prevista la costituzione di una sorta di Comitato di monitoraggio che era la sede nella quale APAT, CGIL, CISL e UIL si confrontavano permanentemente per individuare le aree di criticità e per verificare, nel rispetto dei ruoli reciproci, come si poteva intervenire per tentare di risolvere queste aree di criticità; in alternativa, siamo costretti a intervenire non preventivamente ma quando il problema è ormai nato.

In questo senso, il dialogo sociale e la partecipazione sono fondamentali.

Il dott. Clini faceva riferimento alle sensibilità delle multinazionali: non è senza significato, per esempio, che in Italia l'unico contratto di lavoro a introdurre la figura del Rappresentante del lavoratore della Sicurezza e dell'Ambiente è stato il contratto del petrolio: questo è il segno evidente di come la tematica ambientale cominci ad avere una sua importanza e che come possa essere concepita non come vincolo, ma come opportunità.

C'è poi un elemento di criticità ulteriore, che riguarda il Sistema delle Agenzie e riguarda - in particolare - il tema della garanzia dei flussi finanziari.

Fino a quando, specie ai livelli regionali, il sistema di finanziamento delle Agenzie ambientali sarà permanentemente collegato al sistema della Sanità, non risolveremo il problema. Quindi il Sistema agenziale - a cominciare da quello regionale - deve essere separato dal sistema della Sanità.

C'è poi un tema più strettamente sindacale, ma non irrilevante.

Nella logica di un rafforzamento dell'autonomia, della terzietà, della multireferenzialità, credo che anche dal punto di vista contrattuale bisognerebbe risolvere questa disomogeneità che esiste tra lavoratori dell'APAT e lavoratori delle ARPA.

Riguardo l'autonomia delle strutture rispetto al potere politico, questo si certifica e si verifica anche rispetto al tema della valorizzazione delle risorse, che attual-

mente sono presenti all'interno dell'APAT. Se sottoponiamo a uno stress permanente le strutture delle Agenzie - sia nazionali che regionali - rispetto a meccanismi esterni, questo non va in una logica di sostegno e di rafforzamento delle strutture, ma di indebolimento. Quindi, penso che le Agenzie dovrebbero avere una grande potenzialità specie nel supporto alle Società.

Conosco un'esperienza nell'ambito del CNEL, il quale da un paio di anni ha promosso un'iniziativa, patrocinata da Confindustria e da CGIL-CISL-UIL, che riguarda le buone pratiche, cioè l'individuazione di quelle aziende che, nell'ambito della loro gestione aziendale, introducono elementi di miglioramento ambientale e di qualità. Quest'anno è stata premiata una multinazionale americana per le innovazioni che ha introdotto nel sistema della gestione aziendale. Il percorso, questa azienda, l'ha fatto insieme all'ARPA del Piemonte.

Credo che le Agenzie abbiano la grande opportunità di essere strumento di valorizzazione dell'iniziativa privata, a condizione che il sistema strutturale permetta alle Agenzie di operare.

La mia sensazione (spero di sbagliarmi) è che in questa fase il Sistema, anziché promuovere l'autonomia delle Agenzie, stia tentando di ridurne ampiamente l'autonomia per sottoporla a priorità che non mi sento di condividere.

Mauro Mazza

Direttore TG2 RAI

Buon pomeriggio a tutti. Siamo alla conclusione di queste giornate che ci hanno dato la possibilità di approfondire l'evoluzione del Sistema agenziale italiano, di conoscere le esperienze di altre agenzie ambientali dell'area euro-mediterranea e di esaminare infine gli attuali percorsi e le ulteriori prospettive di collaborazione con i Paesi di tale area, anche alla luce dei risultati del vertice di Johannesburg. In questa tavola rotonda vogliamo esplorare le opportunità di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato attraverso le testimonianze ed il confronto di rappresentanti di questi due mondi che necessariamente si trovano ad interagire e che debbono trovare quelle modalità di collaborazione che tutti auspichiamo le più proficue per lo sviluppo generale del sistema paese.

Partecipano a questo approfondimento Sergio Marino, Direttore Generale dell'ARPA Sicilia, Federico Vecchioni, Responsabile nazionale ambiente di Confagricoltura, Giancarlo Coccia, Direttore ambiente di Confindustria, Giorgio Cesari, Direttore Generale dell'APAT, Emiddio Novi, Presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali del Senato.

Non voglio togliere ulteriore spazio alla discussione e inizierei il dibattito coinvolgendo Sergio Marino, Direttore generale dell'ARPA Sicilia.

Partendo dalla considerazione che la necessità di un coordinamento che vada al di là del livello nazionale, estendendosi anche all'area mediterranea, è forse una delle questioni prioritarie per una politica che porti tutte le strutture, agenzie, enti, che operano e agiscono sul *mare nostrum*, a vincere sfide comuni, vorrei che il dr Marino ci illustrasse quali rapporti esistono con le altre realtà che si affacciano sul Mediterraneo e se la cooperazione possa diventare uno strumento di pace.

Sergio Marino

Direttore Generale ARPA Sicilia

Abbiamo creduto molto in questa occasione e abbiamo voluto, nel segno della continuità delle precedenti Conferenze, introdurre a Palermo la novità dell'apertura della rete dell'Agenzia a un mondo con il quale dobbiamo confrontarci.

Il Mediterraneo è un contenitore dove tutti noi viviamo e quindi è impensabile fare tutela dell'ambiente in Sicilia se non si fa tutela dell'ambiente in Algeria o in Tunisia o altrove. Quindi credo fermamente che le opportunità che questa Conferenza fornisce a tutti noi siano da cogliere e che la rete delle nostre agenzie ha prodotto risultati perché è la vera forza del sistema.

L'ambiente può e deve diventare un volano di sviluppo non soltanto in Sicilia, crocevia del Mediterraneo e punto ideale per poter stabilire rapporti internazionali di cooperazione. L'Assessore Pellegrino puntualizzava la necessità di stabilire rapporti con i Paesi che sono per noi veramente vicini.

Quali le opportunità per aprire al privato? E quali le opportunità che il territorio individua e fornisce per cogliere questa opportunità?

Intanto, un sistema chiuso è un sistema che si esaurisce, quindi la necessità di aprire è la sopravvivenza prima del sistema. Altra esigenza è di fare chiarezza sulla legislazione soprattutto in Sicilia. La nostra è una regione dove lo statuto speciale ha portato a innovazioni particolari anche in materia ambientale, per cui chi opera nel sistema incontra grosse difficoltà. Al di qua dello Stretto le norme dello Stato spesso si applicano parzialmente e non si sa fino a che punto si applicano, e questo rende più difficile il lavoro di tutti noi.

Questo è il primo segnale che va dato: un segnale di apertura, di credibilità al sistema.

Le opportunità che il territorio offre al sistema sono diverse: nel campo dei rifiuti, nel campo dell'inquinamento elettromagnetico, nel campo delle bonifiche, nel campo delle acque dove, una volta individuate le aree sensibili, credo che l'Agenzia possa contribuire con il privato per adottare buone pratiche agricole. In Sicilia abbiamo anche problemi con gli allevamenti intensivi di tonno: sono rapporti che i privati vorrebbero attivare e che vanno comunque concordati con la pubblica amministrazione, e l'Agenzia può svolgere certamente un ruolo importante.

L'importante è acquisire credibilità la quale si acquisisce quando c'è coerenza nell'azione. I controlli ambientali vanno fatti nello stesso modo da Trapani ad Agrigento, altrimenti il sistema non funziona, altrimenti il mondo dell'impresa non si apre alla collaborazione.

Concludo con alcuni ringraziamenti. Quando l'anno scorso si decise di organizzare la Conferenza qui a Palermo, ho accettato con un po' di incoscienza perché ho rischiato veramente molto: un'Agenzia giovane con una conferenza non riuscita avrebbe fatto pensare a molti che è morta ancor prima di nascere. I colleghi delle agenzie mi hanno ben supportato, pertanto devo ringraziare, in primo luogo le autorità (il Presidente, l'Assessore, il Presidente della Provincia, il Comune) che mi aiutano nel lavoro, l'APAT e la Fondazione Teatro Massimo che ci ha consentito di utilizzare questo teatro. Abbiamo già fatto l'atto deliberativo con il quale abbiamo concesso un contributo al Teatro Massimo che sarà versato in un fondo speciale che la Fondazione utilizzerà per lavori di manutenzione del teatro. Questo teatro è un luogo ideale, un luogo dove ambiente e cultura si sposa-

no perfettamente; è un luogo della cultura siciliana, italiana e forse anche mediterranea dove si sono discussi argomenti compatibili con l'importanza di questa struttura.

Mauro Mazza

Grazie per il suo intervento, molto sentito ed anche un po' emozionato. Chiamiamo ora Federico Vecchioni, responsabile nazionale dell'ambiente di Confagricoltura, al quale vorrei rivolgere una domanda su una questione che stimola la nostra curiosità: è ancora forte e diffuso il pregiudizio secondo il quale porre come priorità la tutela dell'ambiente è considerato un ostacolo allo sviluppo dell'economia e non piuttosto un'ulteriore opportunità di crescita?

Federico Vecchioni

Responsabile nazionale ambiente, Confagricoltura

Apro il mio intervento con un doveroso ringraziamento al Ministro per l'invito che ha voluto rivolgere alla Confagricoltura.

L'agricoltura, così come l'intera collettività, ha saputo ben raccogliere l'input delle politiche ambientali. La sensibilità all'interno del nostro settore è assolutamente aumentata in questi anni, motivo per cui credo di poter asserire con una certa tranquillità che gli imprenditori agricoli non ritengono più la politica ambientale una politica limitante o in grado di incidere negativamente sui profitti dell'impresa. Certamente sono ancora attenti a come queste politiche vengono applicate sulle imprese, per cui riteniamo che l'agricoltura non debba essere intesa dalla politica soltanto come una componente della filiera alimentare, ma come interfaccia tra territorio, ambiente e compagine produttiva.

Uno degli elementi che vorrei sottolineare sono proprio le politiche di settore che hanno dimostrato alcuni punti di criticità per come sono state applicate all'interno del contesto agricolo: si pensi ai piani di sviluppo rurale, ai POR, a tutte le leggi specifiche che in alcuni casi non hanno dato all'aspetto ambientale la dovuta priorità e pertanto sono state recepite dal contesto agricolo con alcune difficoltà. In alcune regioni le misure agroambientali che hanno avuto in questi anni una ricaduta significativa sul settore non hanno avuto i finanziamenti necessari. Prima sentivo citare il tema dell'acqua: ebbene, in questi strumenti di programmazione il tema dell'acqua e della razionalizzazione dell'uso delle risorse - e quindi di un miglioramento dell'utilizzo di queste risorse - non ha trovato gli strumenti necessari affinché si potessero introdurre nelle imprese agricole dei meccanismi innovativi. Su questo Confagricoltura e le organizzazioni agricole si sono fortemente impegnate e sono convinte di avere anche da parte del Ministero una fortissima sensibilità, visto che il tema è divenuto ormai un obiettivo internazionale.

Tocco il tema dell'energia. Avete sentito in questi giorni parlare lungamente delle vicissitudini della politica agricola comunitaria. Siamo consapevoli che al mondo agricolo interessano le filiere energetiche per due aspetti: quello dei costi e quello di una rinnovata opportunità. Per i costi, perché i costi energetici anche nel nostro settore stanno cominciando a diventare elementi discriminanti per lo svilup-

po delle imprese, per l'opportunità, perché riteniamo che la politica agricola comunitaria – sebbene per alcune aree congelata fino al 2006 in termini di risorse – avrà dei cambiamenti per la necessità di supportare il settore agricolo con strumenti idonei in grado di renderci competitivi sui mercati internazionali.

Ebbene, le imprese agricole possono essere un partner importante all'interno di progetti pilota anche su vaste aree territoriali per le energie rinnovabili, per la produzione di biomassa: non dimentichiamo che metà del territorio del nostro Paese è investito da attività agricole.

Allora, gli imprenditori agricoli di alcune aree che non avranno la possibilità di diversificare la loro produzione a causa di fattori scarsi come l'acqua, potrebbero trovare un'alternativa significativa nella produzione e utilizzo di biomasse rinnovabili. Questa sensibilità la ritroviamo dal nord al sud e quindi credo sia importante comunicare al Ministro che la Confagricoltura può mettere a disposizione le proprie imprese per attivare queste politiche e introdurle come obiettivi prioritari all'interno delle aziende.

Si è parlato in questa sede anche di certificazione. La certificazione ISO 14.000-1 ed EMAS hanno trovato nel contesto agricolo un'applicazione piuttosto complessa: spesso il fattore limitante è stato l'approccio con il responsabile di gestione ambientale dentro l'azienda. Anche in questo caso gli strumenti finanziari sono stati contenuti perché negli strumenti di programmazione la certificazione non viene finanziata. Allora anche su questo, visto e considerato che molte delle nostre aziende stanno crescendo in termini dimensionali, credo che si potrà fare qualcosa.

Concludo dicendo che, in tema di cooperazione, Confagricoltura ha avviato con Confindustria una spedizione importante con la Romania e con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Le imprese che hanno maturato in questi anni esperienze professionali importanti, stanno esportando capacità dirigenti e nuove metodologie di coltivazione, soprattutto per quanto riguarda l'ortofrutta e la zootecnia. Anche su questi temi credo sia molto importante consolidare un rapporto pubblico-privato che porti a unità di intenti e unità di obiettivi.

Mauro Mazza

Grazie, dott. Vecchioni. Nel dare la parola a Giancarlo Coccia, Direttore ambiente di Confindustria, mi limito a ricordare che il Governo in carica è convinto che una forma di collaborazione fra settore pubblico e settore privato sia un elemento positivo per la gestione dell'ambiente e che, anzi, rappresenti una preconditione per un'efficace tutela ambientale.

Chiedo a Lei, dott. Coccia, se questa nuova coesione – auspicata e forse in parte realizzata – costituisca anche una possibilità ulteriore per risolvere quello che può essere considerato “il problema dei problemi”, quello del livello occupazionale.

Giancarlo Coccia

Direttore Nucleo Ambiente Confindustria

Confindustria da tempo ha posto al centro dell'attenzione il problema della modernizzazione del sistema Paese e, in particolar modo, del sistema

della pubblica amministrazione. Dall'ultima rilevazione del World Competition Year Book, su 59 Paesi oggetto dell'indagine, l'Italia occupa il 42° posto per quanto riguarda l'efficienza del sistema e il 44° posto per quanto riguarda l'attivazione di una nuova attività imprenditoriale.

Dobbiamo tutti insieme spingere verso un cambiamento. Numerose sono le difficoltà e si incontrano molte resistenze al cambiamento dovute a una cultura molto legata al rispetto vincolistico delle norme e poco orientata al risultato. Qualche segnale di cambiamento è arrivato; dobbiamo, tuttavia, avere la forza per spingere ancor più verso questa direzione.

Il processo di modernizzazione del nostro sistema - che passa anche attraverso un processo di modernizzazione della pubblica amministrazione e di una modulazione diversa dell'impegno del mondo imprenditoriale - deve sicuramente essere accelerato e orientato a una cultura del risultato, così come avviene in altri Paesi.

Veniamo da anni in cui spesso ha prevalso la logica dell'emergenza; dobbiamo invece orientare i nostri programmi verso una strategia che fissi degli obiettivi e coinvolga tutti gli attori nel raggiungimento di questi obiettivi.

Il terreno su cui incidere è molto ampio: dall'organizzazione al personale, dalla tecnologia alle modalità di finanziamento, dalle tecniche gestionali agli interventi formativi. Per poter intraprendere con successo questa strada occorre un rapporto più stretto e costruttivo tra settore pubblico e settore privato, ciascuno apportando le proprie competenze, le proprie esperienze e i propri punti di forza.

Apprezziamo l'iniziativa del Governo per quanto riguarda il progetto di modello di *e-government* finalizzato alla semplificazione dei processi amministrativi. Riteniamo che sul versante dell'*out sourcing*, sia necessario passare da una logica di assegnazione di rapporto cliente/fornitore ad una logica di partnership tra settore pubblico e settore privato, così come, sul versante della qualità, guardiamo con grande interesse l'estendersi, anche nella pubblica amministrazione, di applicazioni di sistema di qualità. Abbiamo apprezzato ad esempio il protocollo siglato dall'Unione delle Province Italiane per la registrazione EMAS dei propri sistemi: si coniuga molto bene con il nostro "Progetto Eco impresa" lanciato quest'anno per portare il maggior numero di imprese a certificazione ambientale. Ricordo che tale progetto ha dato origine a un Protocollo d'intesa siglato con il Ministero dell'Ambiente. Guardiamo con grande interesse alle iniziative di applicazione delle buone pratiche di gestione e, in questo campo, riteniamo che un rapporto più stretto di collaborazione pubblico/privato possa portare a buoni risultati.

Alcuni punti qualificanti del citato Protocollo d'intesa sulla certificazione ambientale riguardano l'attivazione di iniziative da svilupparsi anche con il sistema delle Agenzie regionali, sia per attività di formazione del personale qualificato sia per una maggiore diffusione di strumenti di misurazione delle proprie performance (bilanci ambientali, bilanci sociali). L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di avvicinare sempre più aziende a questi strumenti.

Come tutti sappiamo, oggi la maggior parte del sistema delle imprese italiane è costituita da piccole e medie imprese. Riuscire a coinvolgere queste imprese nell'adozione di questi strumenti, rappresenta una sfida importante e il risultato, qualora dovesse essere raggiunto, sarà sicuramente significativo.

Nell'ambito del rafforzamento del nostro sistema Paese, un'iniziativa che sin dall'inizio abbiamo ritenuto estremamente positiva - e che a conclusione della sua realizzazione potrà sicuramente dare un grosso contributo in questa direzione - è quella messa in campo dal Ministro Matteoli per il rioridino della normativa ambientale affinché si possa giungere a una semplificazione del quadro amministrativo e soprattutto a regole certe, a migliori rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini.

In questo contesto si inserisce quella che sarà, a nostro avviso, una delle principali sfide dei prossimi anni: il ruolo che il Paese potrà giocare in ambito internazionale sulla tematica ambientale. Un ruolo che inciderà profondamente sulla competitività del nostro sistema. Ciò che riusciremo a realizzare. Abbiamo un'occasione per migliorare la nostra competitività in un'ottica veramente di sistema. Se non sapremo mettere insieme le forze degli attori istituzionali e politici, se non sapremo sinergizzare questi impegni, perderemo una grande occasione che gli altri Paesi, al contrario, stanno valorizzando. Da questo punto di vista, nei prossimi giorni lanceremo un'importante azione di coinvolgimento delle imprese sul versante degli strumenti che il protocollo di Kyoto mette a disposizione e soprattutto sul versante degli strumenti di cooperazione internazionale. Il dott. Vecchioni ha prima richiamato le iniziative che alcune imprese hanno realizzato in alcuni Paesi dell'area balcanica. Sarà anche questa un'altra sfida importante che, però, abbiamo l'obbligo di giocare coinvolgendo sia le grandi imprese sia le piccole e medie imprese in progetti di cooperazione, perché su questo si gioca - con una visione di lungo termine - la competitività non solo del sistema industriale, ma anche dell'intero sistema paese.

Su questo argomento abbiamo già avuto un'attività di confronto fra le istituzioni e i settori produttivi proprio per individuare insieme dei percorsi concreti di realizzazione delle iniziative. Riteniamo che possano veramente esserci delle concrete possibilità di realizzare progetti, di realizzare iniziative e quindi di non limitarsi - come spesso è stato fatto nel passato - a delineare, in una logica impositiva, degli scenari senza però preoccuparci degli strumenti per realizzare gli obiettivi che questi scenari individuano. Occorre, in ultima analisi, una forte spinta al confronto tra settore pubblico e settore privato per la realizzazione di questi progetti.

Mauro Mazza

Grazie dott. Coccia. La cosa che più balza all'attenzione è questa dichiarazione di intenti, questa forte volontà di collaborazione, di impegnarsi insieme per rendere migliore e più efficace la politica dell'ambiente. Le Agenzie sono senza dubbio strumento essenziale per la presenza sul territorio, anche in aree più vaste come quella del Mediterraneo e dell'Europa che si va sempre più allargando ed estendendo verso altre aree ed altre culture. Dal punto di vista di una strategia di comunicazione, questo annuario dei dati ambientali, prodotto dall'APAT, ci toglie molti alibi: con questo strumento di lavoro saremo sempre meno autorizzati a scrivere sui giornali senza fare tesoro di queste informazioni. Dò ora la parola a Giorgio Cesari.

Giorgio Cesari

Direttore Generale APAT

Sentiti ringraziamenti per l'apprezzamento del documento che il Ministro per l'Ambiente ha voluto trasmettere con un suo biglietto a tutti i Sindaci dei Comuni e che riteniamo uno strumento da diffondere al massimo.

La gestione ambientale

La corretta gestione dell'ambiente appare indispensabile affinché dall'insieme delle diverse utilizzazioni delle risorse derivi il massimo beneficio per la collettività. Di fronte però alle complesse caratteristiche del territorio, ai diversi impieghi delle risorse finanziarie, strutturali, naturali ed umane, al valore economico attribuito al bene naturale, il concetto di gestione ambientale, facile ad essere enunciato, trova le sue maggiori difficoltà nella pratica applicazione per il Sistema Paese.

L'ambiente è articolato nello spazio e mutevole nel tempo; ne consegue la necessità di una strategia dinamica e non statica, capace di prevenire gli eventi piuttosto che di adattarsi all'evoluzione dei fenomeni.

Per la pianificazione dei problemi ambientali e la loro soluzione, l'organo politico decisore, a livello centrale e locale, richiede una struttura tecnico scientifica che, ancorata nella Pubblica Amministrazione, non si sovrapponga alle strutture ministeriali o regionali, ma le supporti, con strumenti d'analisi, d'elaborazione, di validazione, di comunicazione.

Questa è la caratteristica cardinale del Sistema Agenziale: un insieme d'organismi, complessi e polivalenti, per il controllo ambientale necessario ad una politica che vuole definire, in modo forte e consapevole, le fasi di pianificazione, di programmazione, d'esecuzione, di gestione e di post gestione dell'uso delle risorse ambientali.

Il Sistema agenziale

Il Sistema delle Agenzie è nato come un'organizzazione che, sotto l'indirizzo dei rispettivi organi vigilanti, promuove e sviluppa comunicazione e progettualità nel campo dei controlli orientati alla prevenzione, favorendo attività multidisciplinari, orientando la propria attività nel campo dell'informazione, stimolando l'educazione ambientale, impiegando tecniche e metodologie avanzate d'analisi, validazione, valutazione, verifica e certificazione.

Per realizzare le proprie attività istituzionali, il Sistema sviluppa il proprio operato secondo le seguenti sezioni operative:

- Sezione finalizzata a dare supporto agli atti di pianificazione e programmazione
- Sezione informativa, per una costante opera di documentazione e comunicazione
- Sezione di *reporting*, per la produzione di rapporti tecnico scientifici di studio, analisi e divulgazione
- Sezione di formazione, educazione ambientale e *capacity building*
- Sezione di laboratorio e di metrologia
- Sezione normativa, per la predisposizione di regolamenti, procedure e linee guida
- Sezione d'ispezione e verifica per il rischio nucleare, tecnologico ed industriale

- Sezione per la conservazione della natura
- Sezione per la difesa del suolo e delle acque
- Sezione per il supporto e la promozione delle certificazioni ambientali

Il valore economico del bene ambientale

In generale, quando si applica una tariffa od un prezzo all'impiego di una risorsa ambientale, l'adozione di valori decrescenti con l'uso od il consumo è ancora abbastanza diffusa nei paesi sviluppati. Ciò costituisce un controsenso, soprattutto laddove sussistano difficoltà crescenti nell'approvvigionamento, se non addirittura carenza delle risorse medesime.

Quando anche il valore attribuito al bene ambientale è progressivo, il problema sovente disatteso è di limitare la domanda ed incentivare la conservazione o il riutilizzo piuttosto che favorire un uso privilegiato per i soggetti finanziariamente più forti.

È, quindi, preferibile riferirsi al concetto di "elasticità" del valore del bene ambientale non tanto per definire il prezzo di mercato, quanto per favorire la riduzione della domanda. L'efficacia del prezzo del bene ambientale è così definita come il rapporto tra il cambio nella quantità d'uso del bene ed il corrispondente cambio nel prezzo.

A livello domestico e, talora anche commerciale, il consumo delle risorse naturali è sostanzialmente "anelastico", nel senso che il costo rappresenta una porzione poco significativa del costo operativo totale o la "elasticità" è eccessivamente influenzata dal reddito.

Nel campo industriale il prezzo della risorsa ambientale presenta, invece, una forte "elasticità" in quanto rappresenta una componente essenziale tale che, di fronte ad un aumento dei costi, si preferisce ricorrere a fonti alternative ove possibile, al riciclo ove la tecnologia è avanzata, all'abuso rispetto alla domanda ove la legislazione lo consente, alla crisi quando viene meno la convenienza per l'investitore.

Tutto ciò investe una problematica sociale ed economica a livello globale che richiede decisioni a livello internazionale. Il Summit di Johannesburg ha proposto una politica orientata alla drastica riduzione degli impatti negativi connessi all'abuso, ma non penalizzante lo sviluppo socioeconomico. Ne consegue per ogni Paese una politica anche fiscale orientata verso azioni di prevenzione, tutela, risparmio e riuso.

Lo sviluppo sostenibile

L'influenza dei fattori politici è particolarmente efficace, sotto tutti i punti di vista, nei paesi dove la gestione delle risorse ambientali rappresenta un'industria relativamente semplice o matura dal punto di vista tecnologico o dove si richiedono investimenti relativamente modesti. Ovunque il bene ambiente è, di conseguenza, aggredito poiché il suo impiego non richiede né sofisticate tecniche di marketing, né presenta rischi finanziari eccessivi.

Al contrario, gestire correttamente, cioè, in modo sostenibile il bene ambientale non è un compito semplice. Molto dipende dalla legislatura, dalla disponibilità dei fondi, dalla sensibilità, dal sistema creditizio. Sostanzialmente il modo con cui si

usa la risorsa riflette il livello d'organizzazione sociale, civile, imprenditoriale e culturale della società in cui si opera.

Alcune considerazioni possono così sintetizzarsi:

- un clima politico stabile produce uno sviluppo equilibrato con l'ambiente;
- le risorse devono essere riconosciute come un bene economico le cui tariffe non devono tanto consentire il recupero dei costi ma devono garantire la preservazione nel tempo;
- valori del prezzo decrescenti con il consumo o che non consentano di controllare la domanda dovrebbero essere evitati o limitati a casi specifici;
- la gestione del bene ambiente deve essere accompagnata da una forte incentivazione all'occupazione: non vi è cosa peggiore del consumo di un bene che non produce reddito, non c'è cosa meno sostenibile del consumo della risorsa ambientale senza un compatibile sviluppo socio economico.

I governi, anche attraverso negoziati internazionali quali il Summit di Johannesburg, si sono impegnati a garantire lo sviluppo sostenibile. Questo richiede azioni di prevenzione, controllo ed informazione. Questo è il compito delle Agenzie per la protezione dell'ambiente da eseguire nel proprio Paese, favorendo nel contesto internazionale, diffusione di know how, sussidiarietà, collaborazione.

Gli obiettivi da conseguire a livello globale si traducono in efficienza delle tecnologie, efficacia delle decisioni, riduzione del consumo delle risorse ambientali non rinnovabili, ricerca d'economie di scala; il tutto finalizzato al miglioramento di vita senza condizionare la popolazione con problemi sociali.

Mauro Mazza

Grazie, ing. Cesari. Terminiamo questa Tavola Rotonda ascoltando il Presidente della Commissione Territorio e Ambiente del Senato, Senatore Egidio Novati. Senatore, vorremmo che ci dicesse qualcosa anche sulla prospettiva di allargamento dell'Unione Europea perché c'è un problema di omogeneità normativa verso il basso che riguarda gli enti locali, un problema di armonizzazione delle normative tra regioni e tra normative regionali e normativa nazionale, ma esiste anche un problema di adeguamento delle norme comunitarie a realtà che con l'Europa avranno a che fare, ma che fino ad oggi hanno seguito ben altri percorsi.

Egidio Novati

Presidente Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali - Senato

L'Italia è tra i Paesi che hanno recepito forse maggiormente le direttive comunitarie. Tuttavia, in questo momento si può verificare una divaricazione tra la nuova impostazione di sistema e quella fino a poco tempo fa seguita dalla Comunità Europea che si ispirava a criteri prettamente statalistici e vincolistici per quanto riguarda la protezione dell'ambiente.

Voglio incrociare il fioretto della polemica con il dott. Guarisoli e con il direttore dell'ARPA Emilia Romagna. Essi ironizzano sul protocollo d'intesa tra imprenditori e Ministero dell'Ambiente per la certificazione ambientale, dicendo che gli im-

prenditori hanno scoperto i vantaggi della certificazione mediante l'autocertificazione. Il dott. Guarisoli ha anche richiamato il fatto che il Direttore dell'Agenzia del Lazio, non funzionale all'impostazione di lavoro dell'attuale governatore del Lazio, sarebbe stato rimosso.

In realtà secondo me dovremmo affrontare una volta per tutte questo problema tenendo conto che siamo usciti dall'unanimità e ci stiamo orientando verso una diversificazione delle posizioni per quanto riguarda la protezione dell'ambiente e le grandi questioni ambientali.

Tutta la cultura ambientalista dominante era intrisa sul catastrofismo, su una diffidenza verso lo sviluppo e sulla declamazione dei principi generali (come quello dello sviluppo sostenibile) della conferenza di Rio de Janeiro. Ora c'è stata la svolta di Johannesburg che è stata confermata anche a Delhi. Questa è la svolta del pragmatismo, che si realizza in decisioni concrete.

Con il pragmatismo è nata l'idea dell'ecologia di mercato che si concretizza in contratti, in accordi di cooperazione, in interazioni volontarie e che punta a concretizzare una forma di nuovo sviluppo: l'eco sviluppo. Dal Piano d'azione di Johannesburg sono derivati ben 506 progetti di partnership internazionale, pubblico e privato, che comporteranno investimenti pubblici che faranno poi da battistrada a quelli privati. Dov'è la divaricazione di fondo? È tra la *governance* e il *government*.

Il *government* è ispirato ai principi di un'azione quasi esclusiva dello Stato e della centralità delle strutture pubbliche; un sistema sostanzialmente autoritario poiché esercita il proprio potere con un vincolismo che non tiene conto delle spinte che vengono dalla società civile.

Ben altra impostazione quella della *governance*: un sistema aperto, democratico, responsabile, rispettoso dello Stato di diritto e soprattutto pragmatico.

Allora l'impostazione sulla quale ci stiamo diversificando anche in questa Conferenza (perché nasconderselo?) è quella tra *governance* e *government*, cioè tra due modi diversi di approccio con le grandi questioni ambientali.

Qual'è la necessità in questo momento? È quella di lasciarsi alle spalle lo statalismo vincolistico di un tempo che nasceva da una sorta di sfiducia nell'uomo comportando, di conseguenza, la sanzione. Se invece l'approccio è diverso, quello cioè dalla *governance*, quello cioè di una scelta di gestione di governo democratico, rispettoso dello stato di diritto e delle spinte che vengono dalla società civile, ecco che subentra la fiducia nell'uomo e, di conseguenza, ci sono il principio della condivisione delle scelte, cioè del coinvolgimento.

L'ecologia di mercato punta non sulla sanzione, bensì sull'incentivo e quindi dalla scelta autoritaria di Rio de Janeiro passiamo alla scelta democratica e condivisa che fa perno sull'incentivo.

Governance e *government* sono due scelte che si riferiscono a due etiche diverse che sono, per quanto riguarda la *governance*, l'etica della responsabilità e, per quanto riguarda il *government*, l'etica della convenzione. La politica dell'attuale Governo italiano è basata sul pragmatismo, cioè sulla condivisione di un'opzione. Le agenzie devono diventare, e stanno diventando, uno strumento essenziale per una forma di partnership: l'agenzia non può essere soltanto lo strumento di controllo, ma deve diventare uno strumento di informazione, di protezione ambientale, insomma, le agenzie come strumento di crescita, come strumento di un nuovo sviluppo economico che noi definiamo ecosviluppo. L'agenzia quindi deve svolgere una buona comunicazione con l'impresa, tra le agenzie. Dobbiamo prendere atto che una migliore qualità dell'ambiente porta a una maggiore competitività delle imprese.

Per quanto riguarda l'impresa, dobbiamo uscire da un approccio che definiva la fabbrica quasi nemica dell'uomo e guardare all'impresa come risorsa. La legge delega è pertanto necessaria perché dobbiamo avviare un processo di disbosca-mento normativo perché in questo Paese le stratificazioni normative sono tali che opprimono non solo l'imprenditore, ma la società nel suo complesso.

Qui allora deriva l'essenzialità del sistema di riconoscimento, dell'estensione dell'autocertificazione, delle corsie preferenziali degli appalti, persino della riduzione dei premi assicurativi alle aziende certificate. Insomma, dobbiamo avviare una svolta che punti alla condivisione e a minori controlli. Se facciamo questa svolta democratica - consistente nella partecipazione, nel partnership, nella cooperazione - anche lo sviluppo economico sarà equilibrato, sano e competitivo.

Mauro Mazza

Direi che la parola chiave è "condivisione", prendere ciascuno la propria quota di responsabilità per fare un tratto di strada insieme. Nel ringraziare tutti i parteci-panti passo la parola al Ministro Altero Matteoli.

Chiusura dei lavori

Altero Matteoli

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Desidero iniziare questo mio intervento con alcune riflessioni sul ruolo dell'informazione e della comunicazione in campo ambientale, sia perché sono tematiche che, insieme ad altre che tratterò nel seguito del mio intervento, considero centrali delle politiche ambientali, sia perché proprio in questi giorni viene attuata, su mia iniziativa, la diffusione su vasta scala della sintesi dell'Annuario dei dati ambientali 2002.

Nel trasmettere questo condensato di informazioni sullo stato dell'ambiente, a partire dalle Istituzioni centrali (Parlamentari, Ministeri ecc.) e territoriali (Sindaci, Presidenti di regione e province, ecc.), l'ho accompagnato con una nota per segnalare, tra l'altro, la mia profonda convinzione che un'informazione solida, oggettiva e tempestiva rappresenta il presupposto imprescindibile di ogni iniziativa di tutela ambientale.

Un'informazione che si può riferire all'esigenza conoscitiva del decisore politico per l'implementazione e la verifica degli interventi, o può venire intesa come corretta comunicazione al cittadino delle condizioni ambientali, soprattutto con l'obiettivo di accrescerne i livelli di conoscenza e di consapevolezza. Proprio attraverso una corretta informazione ambientale si favorisce infatti la responsabile partecipazione dei cittadini ai programmi di prevenzione e risanamento in campo ambientale.

Mi si potrebbe obiettare che ormai non sorprende più se, in tutti i contesti istituzionali e non, nazionali e sopranazionali, le iniziative di tutela dell'ambiente sono praticamente sempre coniugate con quelle dell'informazione ambientale. Fino a ora però, nonostante questo parere unanime, sono stati prodotti soprattutto atti legislativi e programmi. Resta invece ancora da fare molto sul piano operativo.

In un contesto che, a livello internazionale, si presenta ancora con luci e ombre per quanto attiene allo specifico settore dell'informazione ambientale, possiamo affermare che il nostro Paese ha fatto di recente sostanziali progressi. Ciò è testimoniato, ad esempio, dall'autorevole documento predisposto quest'anno dall'OCSE relativo alle prestazioni ambientali dell'Italia. In esso sono in particolare espresse lusinghiere valutazioni circa il miglioramento delle capacità di osservazione e informazione, anche grazie al contributo fornito dal Sistema agenziale (APAT-ARPA-APPA). Una testimonianza ancor più recente è la valutazione, proprio in questi giorni, dei questionari Eurostat - OCSE, dalla quale l'Italia risulta il Paese con le migliori statistiche sui rifiuti, superando nazioni come l'Olanda da sempre all'avanguardia.

In tale contesto l'Annuario è una significativa prova oggettiva dei progressi compiuti dal nostro Paese non tanto, o non solo, come documento in sé, quanto per il processo che ne ha preceduto la redazione e che segna l'avvio di una regolare diffusione di informazioni ambientali, oggettive e solide sul piano tecnico-scientifico visto il soggetto titolare dell'iniziativa, nonché efficaci sul piano comunicativo grazie all'adozione delle più avanzate tecniche di *reporting* sviluppate in ambito internazionale.

Nello scorso mese di aprile, durante la conferenza stampa di presentazione del vo-

lume "Verso l'annuario dei dati ambientali", avevo sottolineato l'importanza del processo di divulgazione che veniva avviato e dato comunicazione dell'attivazione di un impegnativo programma di informazione ambientale affidato ad APAT, costituito, tra l'altro, di rapporti tematici - nei giorni scorsi ho partecipato alla presentazione del rapporto rifiuti 2002- della Relazione sullo stato dell'ambiente, di rapporti su indicatori strutturali e ovviamente dell'Annuario, che di tale programma costituisce il nucleo centrale.

Sono passati da allora poco più di sei mesi e già ne è stata predisposta l'edizione 2002 che, nella versione di sintesi, che si presta a un pubblico vasto ed eterogeneo, come ho anticipato è stata già avviata a diffusione e nella versione integrale sarà presentata nelle prossime settimane.

Mi sembra di poter affermare che sono stati ampiamente rispettati gli impegni assunti e si è sulla strada giusta per far fronte alla crescente domanda di informazione ambientale che ci viene rivolta tanto dalle sedi istituzionali quanto dai singoli cittadini. E questa è anche una risposta concreta alle possibili obiezioni di ovvietà, cui facevo riferimento poc'anzi, a proposito dell'importanza conferita all'informazione ambientale. Informazione e comunicazione, così come altri strumenti di policy ambientale, quali gli accordi di programma, la certificazione di processo (EMAS) e di prodotto (Ecolabel) e più in generale una maggiore responsabilizzazione dei settori produttivi, utile al superamento della logica del "Comando e controllo", ma anche di tutti i cittadini devono concorrere a creare un corretto dialogo tra tutte le componenti della nostra società quale presupposto per far evolvere la questione ambientale da vincolo a opportunità.

È questo processo evolutivo, infatti, un altro obiettivo centrale del mio programma politico, a cui avevo fatto cenno all'inizio del mio intervento.

In tante altre occasioni ho tenuto a sottolineare come solo affrontando pragmaticamente la difficile, ma non impossibile, coniugazione tra sviluppo e salvaguardia ambientale, si può dare un concreto contributo alla questione. E non v'è dubbio che, ad esempio, agevolare il compito di chi deve mettersi in regola con la normativa ambientale, in particolare per quelle strutture di dimensione medio-piccole, rappresenta un contributo più tangibile alle azioni di tutela ambientale, soprattutto in termini di risultati attesi, rispetto a una poco lungimirante politica di fissazione di vincoli e di repressione. Agevolazione che deve avere tra gli obiettivi prioritari proprio l'adeguamento dell'attuale quadro normativo, che si presenta, a dir poco, farraginoso, di difficile interpretazione e quindi attuazione.

E questo rappresenta un altro elemento portante, come molti di voi già sanno, del mio programma politico.

Sono convinto che, come già con evidenti risultati nel settore dell'informazione, l'APAT e l'intero Sistema agenziale potranno risultare un eccellente supporto di questo Dicastero, ma più in generale delle Istituzioni, per far conseguire alle politiche ambientali quel necessario salto di qualità, di cui ho appena delineato alcuni aspetti significativi.

A testimonianza delle sinergie e delle convergenze sempre più significative di questi ultimi tempi vi sono le Convenzioni stipulate con APAT, su numerosi settori di intervento del mio Dicastero.

Tra questi segnalo:

- La protezione delle esposizioni a campi elettromagnetici (CEM)
- Il recupero e la valorizzazione dei siti a rischio ambientale
- L'inquinamento da traffico
- Tratte ferroviarie ad alta velocità

- Il reporting ambientale
- La Convenzione delle Alpi
- La Convenzione dei Balcani

La collaborazione fra il Ministero e l'APAT in materia di CEM, tema altamente dibattuto tanto a livello mediatico che in sede scientifica, prevede che l'Agenzia operi in primo luogo per istituire il Catasto Nazionale delle sorgenti fisse e mobili dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Le attività, per un investimento totale pari a circa otto milioni di euro, comporteranno anche la raccolta e diffusione dei dati inerenti l'esposizione ai CEM, e la successiva elaborazione di piani di risanamento in collaborazione con i gestori degli elettrodotti; verranno altresì incentivati, in parallelo alle fasi prettamente operative, studi e ricerche in merito ai possibili rischi per la salute dell'uomo, derivanti dall'esposizione alle emissioni.

Di notevole rilievo strategico risulta anche la Convenzione recentemente stipulata fra le due Istituzioni, volta alla realizzazione di uno studio incentrato sul recupero, la messa in sicurezza e la valorizzazione di siti inquinati, a rischio di incidente rilevante o comunque ad alto rischio ambientale, ivi inclusi i siti dichiarati di interesse nazionale. Il risultato finale delle attività di ricerca sarà un Rapporto tecnico articolato in sezioni riguardanti i criteri e le priorità di intervento, la valutazione tecnica ed economica del rischio e del danno ambientale, e la elaborazione di un programma integrato di intervento per il risanamento e la valorizzazione economica delle aree considerate.

In merito alla realizzazione delle linee ferroviarie ad alta velocità, opera di indiscusso valore propulsivo per lo sviluppo dell'intero Paese, l'Agenzia Nazionale ed il Sistema delle Agenzie sono da tempo coinvolti nell'attività di supporto tecnico relativo alla costruzione delle numerose tratte sul territorio nazionale. In questo contesto, l'APAT garantisce supporto tecnico agli Osservatori ambientali istituiti presso il Ministero, responsabili della pianificazione e supervisione dei monitoraggi "ante operam" e "post operam", ed è presente con un proprio rappresentante all'interno degli appositi Comitati di coordinamento, incaricati di controllare l'avanzamento dei lavori e valutarne la rispondenza alle prescrizioni individuate in sede di valutazione di impatto ambientale.

La Convenzione sui Balcani affida ad APAT il compito di assistenza tecnica al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nell'ambito delle attività di monitoraggio chimico-fisico e radioattivo dei paesi della regione, in base all'Art. 8 della legge N. 84 del 2001 che prevede l'istituzione di un fondo specifico per tali attività. In particolare, APAT con il coinvolgimento delle ARPA/APPA curerà la progettazione ed esecuzione del Piano di Monitoraggio nonché la formazione di tecnici locali, con attività sia in loco che in Italia.

Della convezione sul reporting ambientale ho implicitamente detto a proposito del programma di diffusione dell'informazione ambientale affidato ad APAT.

Il sistema APAT-ARPA-APPA, che con l'istituzione dell'ARPA Sardegna è ormai completo, è una realtà consolidata nel Paese, anche se si presenta con marcate disomogeneità territoriali, sia sul piano delle attribuzioni e delle architetture istituzionali, sia, e con maggiore evidenza, su quello delle capacità operative.

Le motivazioni vanno ricercate, in parte, in una poco incisiva azione da parte del Governo negli anni trascorsi, peraltro anche dovuta al rispetto delle autonomie e delle prerogative locali.

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo ed istituzionale, il livello nazionale, con l'istituzione dell'APAT, può rappresentare un momento di maggiore coesione e di sviluppo dell'intero sistema.

In particolare l'APAT, nell'ambito dei compiti di coordinamento, potrebbe identificare un contesto operativo e amministrativo omogeneo, nonché promuovere iniziative congiunte che vedano l'intero Sistema operare in rete, sia nelle fasi di sviluppo delle proprie capacità, che in quelle programmate per rispondere a compiti di legge ordinari o ad azioni di committenze da parte delle Istituzioni, tra le quali ovviamente per quanto prima detto cito innanzitutto il mio Dicastero.

Un consolidamento pieno del Sistema agenziale, come strumento tecnico-operativo primario di chi ha responsabilità di governo nel nostro Paese, non può non passare attraverso una definizione certa delle risorse - umane, strumentali e finanziarie - a disposizione.

E su questo piano so che ci sono situazioni più o meno marcate di sofferenza.

I fondi della legge 93/01 sono senz'altro una risorsa importante, soprattutto per favorire il necessario adeguamento operativo del Sistema ma non posseggono quei requisiti di strutturalità cui facevo riferimento.

Anche le risorse messe a disposizione di APAT, con le convezioni già stipulate e con la convenzione prevista dallo statuto dell'Agenzia come riferimento del programma triennale, vanno utilizzate in una logica di supporto alle azioni di governo da parte del Sistema Agenziale.

Ma anche le risorse, che sono più che altro provvedimenti tampone o tutt'al più complementari, non possono essere una risposta esaustiva alla domanda di una fonte di finanziamento certo e adeguato alle esigenze delle agenzie ambientali.

Evidentemente la legge 61/94, che dà origine al Sistema, presenta qualche forma di carenza per gli aspetti finanziari. Indubbiamente esiste qualche sfasamento tra le motivazioni della stessa legge - il referendum con il quale si chiedeva di riconoscere adeguata autonomia alla trattazione delle problematiche ambientali rispetto a quelle sanitarie - e le soluzioni operative che fanno dipendere la disponibilità delle risorse per le ARPA-APPA dagli stanziamenti per il settore sanitario.

Una possibile risposta all'esigenza di finanziamento, può venire dal riconoscimento ai controlli ambientali di una esplicita funzione di servizio reso ai cittadini, con la conseguente assicurazione di risorse aggiuntive al sistema, mediante l'introduzione di meccanismi di tariffazione, come già avviene per il servizio idrico e i rifiuti, a carico, nelle proporzioni opportune, di tutti quei soggetti, pubblici e privati che ne usufruiscono.

E' una soluzione certamente efficace, che però probabilmente comporta limiti nell'esecuzione di altre operazioni, là dove soprattutto è istituzionalmente attribuita alle agenzie la funzione di vigilanza e controllo.

Inoltre, il sistema di tariffa pone il quesito della definizione di tutti i parametri e casi di applicazione per una prima, ma concreta, realizzazione dello stesso.

Lo sviluppo di un'adeguata base conoscitiva su aspetti dimensionali delle attività di controllo, quali la stima quali-quantitativa delle attività da programmare in relazione ai contesti territoriali e socio-economici, la valutazione delle risorse umane e strumentali da rendere disponibili, è comunque un'esigenza sentita da chi deve assumere decisioni politiche ai diversi livelli di amministrazione.

Ho fatto queste considerazioni in quanto sto valutando la possibilità di affidare all'APAT un incarico di studio finalizzato a fornire gli elementi di riferimento per lo sviluppo di un sistema di servizi ambientali che potrebbero essere affidati alle agenzie ambientali che comprenda prime ipotesi di quali - quantificazione e tariffazione delle attività elementari, comprensivo di un quadro ricognitivo di equivalenti esperienze di altri paesi, a partire dall'UE.

La partecipazione in questa Conferenza di rappresentanti di diverse agenzie am-

bientali di altri paesi europei e della sponda sud del Mediterraneo, testimonia l'importanza che l'Italia dà al rafforzamento, a tutti i livelli, alla collaborazione euro-mediterranea. Come ho sottolineato con i miei colleghi, Ministri dell'Ambiente del Partenariato Euro-Mediterraneo, nell'incontro svoltosi lo scorso luglio ad Atene, in preparazione del Vertice di Johannesburg, tale regione costituisce un coesistema di importanza globale ed un terreno di prova per nuovi approcci di collaborazione per lo sviluppo sostenibile. Ritengo quindi che il rafforzamento dei legami tecnico-scientifici tra agenzie euro-mediterranee per l'ambiente costituisca un processo assai utile in tale direzione.

Molte agenzie, come l'APAT in Italia, forniscono supporto tecnico ai rispettivi Ministeri dell'Ambiente, nell'ambito delle missioni a loro affidate, per migliorare la qualità e l'efficacia della tutela dell'ambiente non solo a livello nazionale ma anche internazionale. Una maggiore cooperazione tra le agenzie ambientali euro-mediterranee può sicuramente portare degli utili contributi ai percorsi decisionali ed attuativi dei rispettivi Ministri dell'Ambiente, a nostra volta chiamati a rafforzare sempre più la collaborazione sia bilaterale che multilaterale. L'APAT può inoltre contare sulla forza di un sistema agenziale italiano molto articolato composto da altre 21 Agenzie per l'ambiente regionali e provinciali in tutta la penisola, che nell'ambito delle direttive del governo e di programmi multilaterali ai quali l'Italia aderisce; può contribuire efficacemente a migliorare la qualità ambientale della regione euro-mediterranea, cogliendo anche le sfide lanciate a Johannesburg, di cui vi ha già parlato il dr. Corrado Clini.

Il mio Ministero è un partecipante attivo e sostenitore di numerose iniziative multilaterali nella regione, da quelle dell'Unione Europea quali il MEDA e lo SMAP, a quelle del Fondo per l'Ambiente Globale dei quali l'Italia è uno dei maggiori contribuenti, al Piano d'Azione per il Mediterraneo dell'UNEP che l'Italia sostiene fin dalla sua nascita, alla fine degli anni 70, quale programma pionieristico di collaborazione nella regione. Più recentemente ho firmato importanti accordi bilaterali con diversi paesi della regione tra cui l'Algeria e l'Egitto che so essere qui rappresentati dai vertici delle rispettive agenzie.

Nel presiedere l'Unione Europea, nel secondo semestre del 2003, l'Italia intende dare un nuovo impulso alla collaborazione ambientale nella regione Euro-mediterranea.

Sono convinto che questa Conferenza, che si svolge in un luogo così centrale per le comuni basi di cultura e civiltà, avrà sicuramente fatto un passo avanti molto importante per potenziare la collaborazione operativa tra agenzie ambientali dei paesi interessati, individuando anche opportune forme di collaborazione reciproca nell'ambito delle direttive dei citati accordi ed impegni.

Desidero chiudere questo mio intervento riprendendo l'argomento di apertura per riallacciarlo con quello appena trattato.

Ho molto apprezzato il lavoro di APAT nella preparazione dell'Annuario dei Dati Ambientali che, come ho già detto, risponde non soltanto alle esigenze conoscitive del decisore politico ma anche di un pubblico più vasto, che possiamo contribuire ad allargare anche oltre i nostri confini, contribuendo così a promuovere la responsabile partecipazione dei cittadini ai programmi ambientali, necessaria in tutti i nostri paesi. Questo tipo di lavoro, a mio avviso, può costituire un utile punto di partenza per una maggiore collaborazione tra agenzie ambientali interessate della regione mediterranea per varare, in sinergia con altre iniziative esistenti, un meccanismo di scambio di informazioni, dati ed indicatori, da raccogliere annualmente in una "Finestra Mediterranea" dell'Annuario APAT.